Canobb. 1825
Clotilde
v. Coccia
1016

CLOTILDE

MELODRAMMA

Primavera 1825.
del Maestro Coccia

P. Gilardoni

MILANO
PER NICOLÒ BETTONI
M.DCCC.XXV

CLOTILDE

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA CANOBIANA

LA PRIMAVERA DELL'ANNO 1825

MILANO

PER NICOLÒ BETTONI

M.DCCC.XXV

PERSONAGGI

CLOTILDE, figlia del Conte di Cosenza
Signora Francesca Fontemaggi.
EMERICO, Conte di Monmelliano
Signor Ranieri Marchioni, Accademico filarmonico di Bologna.
SIVALDO, suo Favorito
Signor Giovanni Beretta.
ISABELLA, sorella di Sivaldo
Signora Gaetana Corini.
JACOPONE, oste
Signor Bartolommeo Botticelli.
TARTUFFO, corriere di Sivaldo
Signor Carlo Moncada.
AGATA, cugina di Jacopone.
Signora Angiolina Buzzi.

Coro	Comparse
Cavalieri	Guardie, Paggi
Soldati	Servi d' Emerico
Montanari	Montanari, Villanelle
	Ragazzi

La Scena è in Savoia; parte in un diroccato Castello nella Selva di Bramante, e nel vicino Villaggio: parte in Monmelliano, nel Palazzo del Conte Emerico.

Musica del sig. Maestro Coccia

Le Scene sono d' invenzione e d' esecuzione del sig. Alessandro Sanquirico

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala gotica, in parte rovinosa. Dagli avanzi delle vetrine a colori, si veggono i cortili d'un Castello, ingombri di rottami e d'alberi selvaggi: nel fondo la Selva di Bramante. Porta nel mezzo. Appartamenti abbandonati dalle parti.

ISABELLA *entrando si leva una maschera, ed osserva con fermezza d' intorno.* TARTUFFO *la seguita, e mostrerà una mal frenata paura: egli tiene un fagotto, che getterà per terra, entrando.*

Isa. Ecco il loco destinato,
Il Castel disabitato:
Non poteva veramente
Miglior sito ritrovar.
Posso qui liberamente
Finalmente respirar.

Tar. Se non fossi l' uom che sono, *(con millanteria)*
Coraggioso, e tanto ardito,
Mi potrebbe il brutto sito
Forse, forse spaventar.

Ma, la razza dei Tartuffi
Tutto il Mondo fa tremar.

Isa. Osserviam: là c'è una porta: *(alla sinistra)*
Dove guida?

Tar. E che ne importa?

Isa. E là pur veder conviene ...
Tu, per là va a esaminar. *(risoluta)*

Tar. Ma perchè? ... badate bene ...
Io vi voglio accompagnar.

Isa. Non avresti già paura? ...
Ti dovresti vergognar.

Tar. Io?... Tartuffo, aver paura?
Negli abissi ho cor d' andar. *(Isabella entra per la destra)*

SCENA II

TARTUFFO *solo.*

Tar. Va pur là: va là ... per me
Non mi sento volontà
D' andar dove non si sa
Chi ci sta, nè cosa c' è:
E, anche qui... non è paura...
Ma... qui sol... non fo per dire...
Non saprei ... parmi sentire ...
Un tantin di convulsione
Certo freddo... un' oppressione...
Come, se già.. Ah! chi va là? *(spaventato*

È Madama che passeggia *(voltandosi)*
Per i quarti della reggia.
Maledetta l'apprensione!
Non è già timidità ...
È ... quel po'... di convulsione,
Che co... sì tremar mi fa. *(si ricompone)*

SCENA III

ISABELLA *e* TARTUFFO.

Isa. Ho veduto ...
Tar. Anch' io.
Isa. Direi;
Che aspettar qui lo possiamo.
Tar. Stando qui, tutto vediamo. *(assentendo)*
Isa. Quanto ancor tardar potrà? *(impaziente)*
Isa. Ah! senti il segno. *(suono di cornetta*
Respira l'anima: ei s'avvicina: *lontano)*
Il mio destino si cangerà.
Tar. Oh! sento il segno.
Via consolatevi: ei s' avvicina:
Allegramente si mangerà.
Isa. Ancor pochi momenti!
Tar. E poi tutti contenti. *(allegro)*
Isa. Non già tutti.
Tar. No? ... Verbigrazia? ... *(sorpreso)*
Isa. No. *(decisa)*
Tar. Ma voi ... Sivaldo
Vostro fratel, la figlia ...

Del Conte di Cosenza, già da lui
Per procura sposata . . .

Isa. L' hai tu veduta ? . . .

Tar. No: viagga velata:
Ma dicon ch'è sì bella, e tanto buona!

Isa. Sì ? *(amaramente sorridendo)*

Tar. E il Conte Emerico, il Signor nostro
Cui la conduce, dee contento assai
Di lei restar.

Isa. *(fiera e con mistero)* Non la vedrà giammai.

Tar. E via! Il marito non vedrà sua moglie ?

Isa. La moglie ch' ei vedrà, quella che a lui
Presenterà Sivaldo, il fratel mio,
Quella . . .

Tar. (*curioso*) Quella! . . . E così ?

Isa. Quella; son io.

Tar. Or ci vado vedendo. Ma, Emerico
Non vi conosce ?

Isa. No: crebbi educata
Lontano dalla Corte.

Tar. Ma il ritratto
Che già al Conte Emerico da Cosenza
Spedì vostro fratel ?

Isa. Fu il mio, ch' ei stesso
Fatto avea far segretamente.

Tar. Adesso
Tutto capisco! Ecco perchè m' impose
Precederlo d' un giorno,
E dal vostro soggiorno, mascherata,
Per non esser da alcuno ravvisata,
Condurvi qui, ed attenderlo.

Isa. Non v' era
Un loco più a proposito.
Tar. Ma, in questa
Intricata foresta, io mi perdeva,
Se a forza non prendeva
Per guida quella giovane villana
Che, vicino al castello, spaventata
Ci scappò via di botto,
E perse anche il fagotto, e forse ancora
Lo piangerà... Vediam... Bel capitale *(prende da terra il fagotto, e lo svolge ed esamina*
La veste . . . una giubbetta!
Isa. Da gran tempo
Meditava Sivaldo sì gran piano:
La Contessa io sarò di Monmelliano.
Tar. Evviva voi!... Ma, ditemi, e che cosa
Sarà dell' altra sposa?
Isa. (*freddamente*) Mio fratello
Deciderà di lei.
Tar. Qui?...
Isa. (*osservando alle finistre*) Taci: vedi:
Della gente s' appressa . . . Ecco Sivaldo.
Tar. La Contessa velata: a stento i passi
Muove in mezzo a que' tronchi, alle rovine.
Isa. Noi la vedremo alfine
Questa rara beltà! Colà nascosti
Osserviamo ... attendiam ... son quasi in trono.
(esultante, e si ritira alla destra: Tar. la segue)
Tar. Ed io perchè quasi convulso or sono?

SCENA IV

Durante il ritornello si vede Sivaldo *strascinare per forza, e sostenere* Clotilde *che comparisce poi velata, affannosa e con pena* — Clotilde *sarà riccamente vestita, avendole fatto credere Sivaldo che incontrar debbe in tal guisa il suo sposo.*

Clo. Dove mi conducete?
Fra quai rovine?... e perchè mai?...
Siv. *(fiero)* Tacete.
Clo. Così del Signor vostro
Alla sposa parlate?
Ditemi almeno ove son io?
Siv. *(le strappa il velo)* Guardate...
Or siete in poter mio... Del mio furore
Or dovete tremar.
Clo. *(con raccapriccio)* Gran Dio!... che orrore!...
Dunque tradita, oh Cielo!
In tuo potere! Io gelo!
Oppressa dall' affanno,
Sorpresa da spavento,
Mancante in sen già sento
Il povero mio cor.
Ma parla alfin: qual mai sarà mia sorte?
Siv. Soffrir, tacer, o morte.
Clo. Ma che feci! in che t' offesi?
Perchè mai tanto rigor?
Reggi, o Ciel, la mia costanza,
Tu consola il mio dolor.

Ma tu vedrai
Che un Dio clemente,
Un' innocente
Proteggerà.
E al padre amato,
Al caro sposo
Un Dio pietoso
Mi renderà.

Siv. Meno ciarle: Tartuffo!

Tar. Comandate. *(esce anche Isa. che tratto tratto si sarà fatta vedere)*

Siv. Conducila là in fondo
A quell' oscuro corridoio.

Clo. Oh Dio!
E ardiresti, o fellone...

Siv. Andate, o ch' io...

Tar. (*con fierezza*) Venite colle buone:
Non si replica qui. (*affettando ferocia*)

Siv. Le ricche vesti,
Il velo, quelle gioje deponete:
Consegnate ogni carta.

Clo. E che? Volete...

Siv. Obbedite, e tremate.

Tar. Andiam.

Clo. Mostri! (*avviandosi*)

Siv. Sorella, *(con fiera compiacenza)*
Sarai felice.

Clo. (*fissandola*) Sua sorella! Ed io!...
Per voi, barbari! Oh sposo! oh padre mio!

Siv. Tartuffo, a te l' affido. Fate presto. *(a Clot.)*
Se resiste, già sai.... *(atto di morte)*

Tar. Ehul! *(accennando d' intenderlo, e con milanteria)*

Clo. *(partendo)* Traditori!

Siv. Sta di guardia alla porta.

Tar. *(spingendo Clotilde)* Animo, avanti.
(Un, due, tre, che bel terno! che birbanti!)
(accennando Sivaldo, Isabella e sè stesso; poi parte alla destra dietro Clotilde)

SCENA V

SIVALDO *ed* ISABELLA

Siv. Tutto ci va a seconda.

Isa. E come mai
Sola qui la guidasti?

Siv. La invogliai
Di veder le rovine d' un antico
Rinomato castello.

Isa. E il suo corteggio?

Siv. Sul Moncenis precipitò. *(con maligna compassione)*

Isa. *(con finezza)* Capisco

Siv. La grand' opra a compir sola tu resti.

Isa. Non dubitar: vedrai con quelle vesti,
Col mio contegno sembrerò la stessa
Adorabil Contessa. E che farai
Tu poi di lei?

Siv. Sta quieta: ci pensai.

SCENA VI

TARTUFFO *col manto, veste, velo, gioie, carte di* CLOTILDE, *e Detti.*

Tar. Ecco qui tutto. (*presenta le robe a Siv.*)
Siv. (*ad Isa.*) A te: presto; là sotto
A quelle volte ti travesti. (*Isa. prende in fretta le robe, e si ritira fuor della porta accompagnata da Siv. che le addita il loco*)
Tar. E quella
Povera Contessina mi faceva
Una tal compassion, che ... (*mentre parla fra sè, ritorna Siv. con un pugnale, e afferra improvviso Tar. che resta immobile*)
Siv. Zitto: ardire...
Va là, colei sparisca
Dal numero dei vivi. (*indicando Clo.*)
Tar. (*con ribrezzo*) Uh!
Siv. Questa borsa,
E quello che vorrai,
Da me tutto otterrai: poi mi raggiungi;
Fuor del bosco t' attendo.
Tar. Ma...
Siv. Obbedisci:
Se pensi a rifiutar, se mi tradisci,
Questa è per te. (*cava una pistola*)
Tar. È già morta. (*con ferocia affettata*)
Siv. (*battendogli sulle spalle*) Bravo!

Tar. Grazie.
Queste son bagatelle.
Siv. Salvo non eri più dal furor mio...
Ci conosciam...
Tar. Ma s' è già morta.
Siv. Addio. (*parte*)

SCENA VII

TARTUFFO, *indi* CLOTILDE

Tar. Oh povero Tartuffo! anco il sicario!
Ma... ci va la mia pelle. Vò là dentro,
Chiudo gli occhi... e so io...
Là, giù alla cieca... (*s' incammina col pugnale alzato in atto feroce*)
Clo. Ove mi salvo?... oh Dio!...
(*escendo colla sola sottoveste bianca: l'agitazione e il terrore di lei sono al colmo*)
Perchè vuoi tu ammazzarmi?... (*vede Tar. in quell' atto, resta immobile, e appena respira*)
Tar. Veramente
Io nol vorrei... ma...
Clo. Io non t' ho fatto niente.
(*a' suoi piedi agitatissima*)
Pietà, mio buon amico!
Tar. (*imitandola e guardandola*) Buon amico!
La poverina!... ed io?... (*confuso*)
Come potrei... cosa si fa?... (*aggirandosi*)

Clo. *(con fervore le braccia al Cielo)* Gran Dio!
Salvami tu.
Tar. Son già partiti. * E voi * (*osservando dalle vetrine*)
Cosa fate? Signora, Alzatevi. *(l' ajuta ad alzarsi)*
Clo. Salvami. *(vivamente)*
Tar. *(commovendosi)* E poi se cedo?...
Clo. V'è il Cielo. *(animata)*
Tar. *(persuaso)* È vero! e alfin... Ma cosa vedo?
Questo... (*s'accorge dell' abito della villanella, lo raccoglie, e, come preso da felice pensiero, l' offre a Clotilde*)
Clo. Capisco.
Tar. A voi: tosto vestite
Quegli abiti: salvatevi, fuggite
Più lontan che potete: non parlate
Con chicchessia: voi mi rovinereste...
Possiate un giorno esser felice ancora:
Clo. *(commossa)* Buon uom! qui... *(toccandosi il cuore)*
Tar. Permettete e ... addio, signora.
(le bacia la mano e parte)

SCENA VIII

Clotilde lo segue cogli occhi: resta sola: guarda all' intorno, osserva il proprio vestito, sospira, si copre il viso colle mani, si concentra e resta qualche poco immobile nell' attitudine dell' oppressione e dello stordimento.

Clo. Eccomi sola, abbandonata, esposta
Al bisogno... alla fame... Sventurata!
Che farò? dove andrò? Soccorsi, aita
Da chi sperar? La misera mia vita
Nudrirà il pan della pietà! Gran Dio!
Se non m' assisti tu, che far degg' io *(siede desolatissima. Da lontano intanto si sente il suono di ghironde, cimbaletti, e voci che cantano in coro)*

Coro Allegri cantiamo,
Contenti suoniamo:
Che questa di festa
Giornata sarà...

Cln. Qual suon! Quai voci! Canti
Sono questi di gioja! Ah! per me sola
Gioja omai più non v' è!... Gente s' avanza *(osservando)*
A questa parte... Ebben! Fuggir degg' io,
O soccorso implorar nel mio periglio?...
Eccoli... Giusto Ciel! pietà, consiglio.
(parte alla destra coll' abito da villana)

SCENA IX

Savojardi e Savojarde, ragazzi e ragazze, che si vedranno dalle vetrine nel cortile avanzare cantando, colle loro ghironde e cimbaletti: poi compariranno, altri con cesti pieni di provvigioni; altri con mazzi di fiori e fagottini; poi JACOPONE

Coro Allegri cantiamo,
Contenti suoniamo:
Che questa di festa
Giornata sarà.
Fra i canti, fra i balli,
Vuotando bicchieri,
Variando piaceri
Il dì passerà ... Ah! *(si presentano sulla porta di mezzo, e restano perplessi, impauriti, avanzando a poco a poco con segni di terrore)*
Ma dove siamo?... Cosa facciamo?...
Che melanconico ... che brutto sito!
Il brio fa perdere e l' appetito...
(osservando alle varie parti)
Guarda là in fondo che oscurità...
Parmi vedere... Oh che paura!...
Alcun là movesi... una figura!...
Ah! salva, salva, fuori di qua:
Paga è la nostra curiosità. *(in atto di fuggire)*

Jac. Cosa fate? dove andate? (*ridendo e burlando*)
Che sciocconi! voi tremate?
Che vergogna! aver paura!
Ma di chi? di che? perchè?
Eh! ci vuol disinvoltura,
E imparatela da me:
Jacopone, ex caporale
Vi farà veder chi è.

Coro Andiam via, che ci si sente....

Jac. Ci si sente? ah ragazzate!

Coro Ci han dei spirti....

Jac. E ci badate?

Coro Resta pure, se tu vuoi:
Aria buona qui non fa.

Jac. Ci son io: state anche voi,
O il paese riderà.
Questi invisibili spirti impalpabili,
Parte benigni, parte maligni,
Son barzelette delle donnette,
Sono ridicole assurdità.
Ma d'altro genere, d'un altro sesso;
Oh i cari spiriti! bizzarri instabili,
Che son visibili, che son trattabili,
Che si presentano in vago aspetto,
Che fan del bene, che dan diletto,
E che si chiamano, ah! voi ridete?
Ah bricconcelli! già lo sapete.
E quante volte per questi spiriti...
Chi mai nol sa?

Coro (*ridendo*) Ah! ah! ah! ah!
E tu? chi sa....

Jac. Trent' anni fa . . . .
Oh che memorie! certa Bettina...
Lasciamo là: lasciamo là.
Tutti Vuotiamo un bicchiere, evviva. Ah! ah!
Jac. Questo è tonico, scalda, dà vigore,
Mette di buon umore, fa coraggio
Anche ai più gran poltron. Voi che tremate
Dei spiriti, a voi, cari, replicate
Un solo E ne abbiamo bisogno: tanta strada
Ci resta ancor da far.
Jac. Eh! mezza lega.
Per abbreviarla appunto v' ho condotti
Per mezzo a questo bosco.
Un solo E c' invogliasti
Di veder queste rarità.
Jac. Potrete
Almeno adesso dir che stati siete
Nel castello incantato,
E che vedeste cose
Strane, meravigliose,
Che sentiste . . . .
Clo. (di dentro) Soccorso!...
Coro (impauriti intorno a Jac.) Ah! che ne dici?...
Jac. Mi pare ... Veramente... *(incerto)*
Clo. Pietà!...
Coro Misericordia!... ci si sente
Sì, o no? *(a Jac.)*
Jac. Vediamo un po'...
Coro Scappa!
Jac. Sciocconi!
Cosa sarà?... guardiam...

Coro Basta per noi:
Bada a quello che fai.
Jac. Ma io voglio veder . . .
Coro (partendo) Ce lo dirai.

SCENA X

JACOPONE *poi* CLOTILDE *vestita da villanella.*

Jac. Quanta paura! e infatti! quella voce
Chiamò due volte... e in certo tuono... Sotto
V'è del mistero, o intrico certo... *(pensoso)*
Clo. (*escendo si ferma*)
Jac. Parea voce di donna . . .
Gridò soccorso!... e là, chi sa! per forza... *(de-*
A me: son Jacopone ex caporale, *ciso)*
Ex campion delle belle . . .
Clo. (*con fervore*) Soccorrete
Dunque una sventurata! Compassione . . .
Jac. Son qua apposta, figliuola... (Che boccone! ...
Altro che ombre impalpabili!) Chi siete?
Che fate in questo luogo?... Che volete?...
Clo. Io venia d'assai lontano:
Fui tradita: qui guidata:
Perdei tutto!... sventurata!
Nè so come vivo ancor.
Or a voi mi raccomando,
Carità, lavor domando,
Farò quello, che vorrete
Con pazienza e di buon cor.

Jac. Al trovarti in questo loco . . .
Al sentir la tua disgrazia . . .
Quel tuo dir con tanta grazia...
Quel visin... quel tuo pallor...
M' interessa... sta sicura:
Io di te voglio aver cura:
Io ti prendo al mio servizio,
E t' accordo il mio favor.

Clo. Io servir! . . . (*colpita*)

Jac. In casa mia . . .

Clo. (Giusto Ciel!...)

Jac. Ho un' osteria...

Clo. Voi ostier!...

Jac. Ma galantuomo.

Clo. E dovrei!...

Jac. Pensarci bene.
Se la cosa ti conviene
Non avrem da litigar.

Clo. (Io servire! Oh avvilimento!
A che mai son condannata!
Ah Clotilde sventurata!
Mai non cessi di penar).

Jac. (Io sarei così contento!
Jacopone! Che boccone!
S' io divento il suo padrone
Già mi sento elettrizzar).
Dunque!...

Clo. (*con isforzo*) Accetto.

Jac. Brava!...

Clo. Ed io
Farò quello che potrò.

Jac. Dimmi un po' cosa sai fare? (*con confidenza*)
Clo. Tutto a far mi proverò. (*imbarazzata*)
Jac. Saprai far ben da mangiare?
Clo. A dir vero non ne so. (*occhi bassi*)
Jac. Sai scopar?... sai fare i letti?
Clo. Mai provai, ma li farò. (*più agitata*)
Jac. Lavorar sai di merletti?...
Clo. Mai provai, ma imparerò. (*affannosa*)
Jac. Saprai far calzette almeno?... (*con calore*)
Clo. No... (*singhiozzando*)
Jac. Filar?... Tesser?...
Clo. (*più ancora*) Nemmeno.
Jac. Ma che donna universale!
E che cosa sai tu far?...
Clo. Non mi state a abbandonar... (*piangente*)
Insegnatemi, e ve... dre... te...
Farò presto ad im... parar.
Jac. No, no, non piangere, bella figliuola:
Feci per ridere: via ti consola:
Con me farai quel che saprai,
Quel che potrai, quel che vorrai...
Questa sì morbida, bella manina
Per la cucina fatta non è.
(Oh Jacopone! Che bel boccone!
Io più contento sono d'un Re):
Scaccia dal core il mal umore,
Dammi braccietto, vieni con me.
Clo. Sono una povera, mesta figliuola:
La sorte barbara tutto m'invola:
Ma mi rassegno ben volentieri:

Pronta m' avrete a' miei doveri:
Ah! compiangetemi... son sì meschina!
Il Ciel destina, così di me.
(Oh padre amato! sposo adorato!
Mi serbo in vita solo per te:
Di speme un raggio, brilla al mio core:
Dal Ciel attendo la mia mercè).

(*partono*)

SCENA XI

La decorazione rappresenta il cortile di un' Osteria bella di campagna. È chiuso al fondo da un basso muro, nel cui mezzo v' è un cancello di giunchi, che mette ad una strada, nel cui fondo si vede un' amena campagna: alla destra dello Spettatore parte rustica dell' Osteria, con porta per cui s' entra dalla strada postale: alla sinistra per una scala di legno si sale ad un appartamento: sotto, altre stanze.

Gente dell' albergo in grande movimento: servi del Conte Emerico in ricca livrea, che escono ed entrano per le stanze e scale: Sivaldo *dalla porta laterale parlando con un palafreniere.* Agata *scenderà dalla scala affaccendata.*

Siv. Tu, veglia su i cavalli... Tutti quanti
I fabbri, gli operai: se alcun resiste,
S' usi la forza: debbe in men d' un ora

Esser accomodata la carrozza. (*passano i servi*)
(E Tartuffo non giunge!)
Ebben! tutto è allestito? (*ad Agata*)

Aga. Come meglio
Si potè sul momento:
Spero però che resterà contento.
Se avessimo saputo...

Siv. E chi sapeva
Di doversi fermar, che si doveva
Romper così quella carrozza, ed essa
Spaventarsi in tal modo!

Aga. La Contessa,
La sposina del nostro buon padrone!
È un così buon Signore!...
Gli vogliam tutti, tanto, tanto bene...
E voi sarete già...

Siv. Zitto egli viene. (*va incontro al Conte*)

SCENA XII

Guardie e soldati del seguito del Conte, poi Servi; SIVALDO *che ritornerà precedendolo, indi* EMERICO *con* ISABELLA *vestita cogli abiti di Clotilde. Villani e Villanelle che precedono e accompagnano cantando in coro.*

Coro Più bel dì
Mai per noi non sorse ancor:
Nè così
Lieto più ritornerà.

Ecco fra noi
Il nostro buon Signor,
De' fidi suoi
Padre, consolator.
Lieti sposi, ognor su voi
Sparga il Ciel felicità.

Eme. Soave all' anima de' vostri accenti
Il suon mi penetra, o buone genti:
A me d' intorno, in sì bel giorno,
Brilla innocenza, sorride amor . . .
(Ma! non son contento appieno,
Ma! nel seno langue il cor.)

Coro Non si può esprimere il nostro giubilo;
Ma puoi comprenderlo dal nostro ardor.

Eme. Cari amici . . . dolce sposa . . .
Vi son grato . . . Mi consola . . .
(Ma il piacer da me s' invola:
Pace, oh Dio! non trovo ancor)

Siv. Eccellenze, già pronto, al miglior modo,
V' è là un appartamento. (*segnando quello superiore*)

Eme. Salite, o mia Clotilde: in un momento
Vi raggiungo; qualch' ordine a Sivaldo
Mi toglie a voi: ma un poco di riposo
Vi gioverà.

Isa. Già così presto, o sposo (*con amara ironia*)
Avete de' segreti! Vi sbrigate:
V' attendo . . . sì, con ansietà . . . Affrettate,
Sivaldo, la partenza. Io qui non voglio

Molto restar. (*ascende servita da un Uffi-*
Siv. V' obbedirò. *ziale e dal seguito*)
Eme. (Che orgoglio!)

SCENA XIII

EMERICO *e* SIVALDO.

Eme. Sivaldo . . .
Siv. E che! . . . Signore . . .
Eme. Io son tradito.
Siv. (Oh Ciel! . . .) Come? . . .
Eme. Io credei
Che dell' aspetto alla bellezza in lei
Quella del cor corrispondesse . . . Altera,
Insensibile, fiera io la trovai.
E tu? . . .
Siv. (Che affanno! . . .) Ma, Signor, . . potreste
Forse ingannarvi . . . (Io tremo)
Eme. Al primo istante
Il mio cor, il mio sguardo penetrante
Lesse nel suo.
Siv. Se voi . . .
Eme. Ben lo studiai:
Con lei felice non sarò giammai:
Siv. (Incauta! . . . Ella m' udrà). Dunque . . .
Eme. Va, parti,
E vola a Monmellian: tutto sia pronto
Per la gran festa: ad incontrarci accorra
Il popolo, la Corte.
Siv. Ma . .

Eme. (*grave*) Vanne, eseguisci. (*ascende*)
Siv. Non tradirmi, o sorte.
(*s' avvia*)

SCENA XIV

Tartuffo *dalla porta laterale: poi* Agata, Jacopone *con* Clotilde *e Villani dalla porta di mezzo.*

Tar. Oh! vi trovo alla fine!... (*incontrandolo*)
Siv. A che tardasti tanto!
Tar. Maledetta
Quella selva intricata!... Dalla fretta
Sbagliato aveva il cammino.
Siv. Ebben? Clotilde?... (*sotto voce*)
Tar. È andata al suo destino...
Siv. Taci, mi segui; in più sicuro loco
Come andò il fatto mi dirai fra poco. (*partono*)
Aga. Che visi che han coloro!
Oh! arriva Jacopone.
Jac. Son qua figliuoli miei: son qua.
Clo. Gran Dio!
Che vidi mai? l'iniquo! (*essa ha veduto Siv.*)
Jac. Sì: già in testa
Ho la disposizione per la festa.
Agata, senti: quella (*segnando Clotilde*)
Tu l'hai da riguardar come sorella...
E poi...
Aga. Ma chi è?

Jac. Saprai . . .

Un Savoiardo Ehi! Jacopone!
Quella villana! . . .

Jac. È Rosa mia cugina . . .
Che sì che la ti piace? . . .

Clo. (Ah! son lontani . . .
Respiro)

Jac. Oh! qua figliuoli: tutti uniti,
Concertiamoci ben: finchè riposa
D'Emerico la sposa . . .

Clo. (La sua sposa!
Ed egli! . . . ed io! . . . Confusa fra la folla
Veder potessi questo sposo!)

Jac. Intanto
Fissiamo le figure . . . Là in quel canto,
Mengon, le sedie per le sue Eccellenze:
Donne, ragazze coi cestelli e i fiori
Di qua: . . . gli uomini là . . . Capo dei cori,
E alla testa Carlone . . . Io sarò il Conte:
Ah! . . . che figura! E chi sarà la sposa?

Aga. Io:

Jac. Ti pare! . . eh! cercava . . . Eccola, Rosa . . .

Clo. Io?

Jac. Sì: sei fatta apposta: sarai stanca:
Siedi, e riposa. (*la prende per mano, e colloca sulla sedia a destra*)

Clo. (Qual combinazione?)

Jac. A noi, proviamo: cori, marcia e azione.
Sua eccellenza, dalle scale (*affetta il personaggio del Conte, e l' azione*)

Scenderà colla consorte:
Ed affabile, e gioviale,
A' vassalli sorridendo
Posto in trono prenderà: (*siede vic. a Clo.*)
Ed il popolo, plaudendo, (*s' alza e insegna a tutti l' azione*)
Viva! viva! griderà.
Or la marcia; avanti i cori:
Passo egual: . . . mostrate i fiori:
Nel passare avanti i sposi
Grande inchino, rispettosi . . . (*eseguisce*)
Un per volta offrirà poi (*gli Uffiz. entrano*)
Con bel garbo i doni suoi:
E con grazia alla sposina
La manina bacerà. (*marciando passeranno avanti Clotilde cui presenterà ognuno un mazzetto di fiori: essa lo riceverà con emozione visibile e grazia. Tutti le baceranno la mano. Emerico in questo comparirà sulla finestra, e osserverà colpito, e con compiacenza la festa.*)

Coro Del nostro vivo ardor,
Di nostra pura fe
L'immago in questi fior.
Offriamo a te:
La tua nei nostri cor
Già impresse amor.

Eme. Che vedo! e qual piacevole
E vaga scena è questa!
Ah certo a me preparano
Quella campestre festa! . . .

Di cittadin spettacolo
Più cara a me sarà.

Jac. Or tocca a te rispondere,
Contessa, a te.

Clo. (Gran Dio!
Quale destino è il mio!)

Jac. Via fatti onore: a te.

Clo. Da mille dolci immagini,
Da insolito diletto
Rapita è in sen quest'anima,
Balza il mio cor nel petto:...
Miei cari, le mie lagrime
Vi parlino per me.

Jac. Questo un gran dir si chiama!
Nata tu sembri Dama.

Coro Evviva!...

Jac. La corona... (*due ragazze recano una corona di gelsomini*)

Eme. Qual voce! qual portento!
Io sento nel mio core... (*le ragazze coroneranno Clotilde*)
Scendiamo...

Jac. Coro Evviva! evviva!

Eme. Amici... (*presentandosi nel mezzo. In questo comparisce sulla finestra Isab., vedendo la festa, e cercando il Conte cogli occhi, indi scendendo anch'essa*)

Isa. Qual romore!

Jac. Coro Il Conte!... (*sorpresi inchinandosi*)

Clo. (*ravvisandolo*) Oh Ciel! (*si lascia cadere i fiori. Essa ed Isab. riconoscendosi restano en-*

trambe immobili. Emerico non s' avvede d' Isabella, e fissa solo Clotilde)

Isa., Clotilde, Eme. Che miro?

Clo. (Ah! che appena... ohimè!... respiro...
A lui vola il cor dal petto...
Ma colei tremar mi fa).

Eme. (E perchè così sospiro...
Quall' affetto... a quell' aspetto...
Palpitar così mi fa?)

Isa. (Ella quì?..., fia ver?... deliro?...
Freme il core a quell' aspetto.
Ma tremar di me dovrà).

Jac. Cosa fu?... perchè?... di' su... *(osservando e parlando col Coro)*

Coro Zitto... guarda... Ma?... chi sa!
Osserviam che nascerà.

Isa. Voi qui dunque?... *(ad Eme.)*

Eme. Vedete qual festa
Questa gente - innocente v' appresta.

Isa. Veggo... veggo... *(sempre cogli occhi a*

Jac. Signor, compatite... *Clo.)*
Si provava... il buon core gradite.

Eme. Oh miei cari! tal fe, tanto amore
Il mio core - scordar mai saprà.

Jacopone, Agata

Ed impresso a noi tutti nel core
Un padrone sì buono sarà

Eme. E in un canto, or voi sola frattanto (*a Clo.*)

Parte alcuna al piacer non prendete?
Niente a dirmi... a bramar non avete?

Clo. Oh?.. signore... (*vorrebbe esprimersi; un occhiata minacciosa di Isab. la trattiene*)

Isa. (*ad Eme.*) Partiam...

Eme. M' interessa...
Se veduta l' aveste voi stessa... (*ad Isa.*)
Una grazia, un contegno, un accento...

Isa. Mel figuro... si vede... (oh tormento!)

Clo. (Oh gran Dio! nè dir posso » son io?)

Jac. La mia Rosa è una cosa preziosa...

Eme. E giacchè della cara mia sposa
Voi la parte sì ben fatto avete, (*a Clo.*)
Or per lei questa borsa prendete;
N'abbia premio il candor, la bontà.

Isa. (E Sivaldo non c' è.)

Clo. Voi quest'oro, (*prende la borsa e la consegna a Jac.*)
Buon parente godete con loro.

Tutti Viva Rosa!

Eme. E per voi cosa resta?

Clo. Il lor core, la loro amistà.

Eme. Assai ben, che vi par? (*ad Isa.*)

Isa. (Mi divoro.)

Eme. Per lo men questo anello gradite;
Ed un giorno per dote...

Clo. (*premendolo al core*) Che dite?
Ei qui sempre, Signor, resterà.

Eme. Essa incanta: è egli vero? (*ad Isa.*)

Isa. Sorprende.

Anzi voglio abbracciarla. (Che bile!)
(Se tu parli sei morta.*) È gentile.
* *(piano a Clo. nell' abbracciarla)*
Or si vada. *(Eme. ed Isa. s'avviano)*

Clo. (non potendo frenarsi) Emerico il tuo core...

Eme. Il mio cor... *(con foco)*

Isa. (con fierezza) Qual follia? qual ardore?
Riconcentrati omai nel tuo niente:
Un accento fatal ti sarà.

Clo. (Qual crudel vicenda è questa!
Il mio ben lasciar per lei!
Ah! svelarmi, oh Dio! vorrei,
Ma il timor m'agghiaccia, e arresta.
Tutto dunque in un istante
Così perdere dovrò?)
No, più pace, cari amici, *(a Jac. e Coro)*
Più contento non godrò.

Eme. Sì partiam... (ma il piè s'arresta,
Non mi so staccar da lei;
Quale ignota smania è questa...
Il mio cor, gli affetti miei...
Ah! la calma in un istante
Quel sembiante m'involò.)
A voi sempre, o cari amici, *(a Jac. e Coro)*
Non temete, io penserò.

Isa. (Per qual sorte a me funesta
A miei danni è qui costei?
Ei la guarda, ancor s'arresta,
Fremo tremo avanti a lei:

Ah! di pace un solo istante
Finchè vive io non avrò)
A voi sempre, o cari amici, (*a Jac. e Coro*)
Non temete io penserò.

Jac., Ag. e Coro

Zitta, cheta, taci, resta,
Più contessa ora non sei...
Finirem fra noi la festa;...
Ma che cera fa colei:
Tu qui sei fra buoni amici;
Sempre io bene ti vorrò.
Lieti sposi, ognor felici
Vi conservi il Cielo e Amore:
Questo voto nel mio core
Per voi sempre io formerò.

(Emerico parte con Isabella: sulla porta egli si volge, s' incontra con uno sguardo appassionatissimo di Clotilde, che lo accompagna cogli occhi sempre; Isabella se ne avvede, e freme, e strascina con affettata tenerezza Emerico; Jacopone, Agata ed il Coro circondano Clotilde, l' accarezzano, la confortano, ec.

Fine dell' Atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Notte.

Camera rustica nell' osteria di Jacopone. Porta nel mezzo. Altre laterali: tavole rozze preparate. Villici seduti su panche di legno, altri che arrivano: un garzone dell' osteria prepara e distende della rozza, ma pulita biancheria; indi porta dei piatti, boccali e qualche candelliere di legno.

Coro Qui da mangiar... da bever qua...
A preparar quanto si sta!
Ora è d'andar a riposar.
Ma qui la Rosa ancor
Non vedo comparir, (*osservando alle porte*)
Dove sarà? Cosa farà?
Io la vorrei veder...
N'avrei sì gran piacer!...
Dove sarà?... Eccola qua. (*Clo. portando de' piatti, e un boccale*)
Rosa?... Rosa? Vieni... ascolta...

Clo. Piano... adagio... un po' alla volta, (*tutti accorrono attorniandola*)

E la Rosa tutti quanti
Cercherà di contentar.

Coro A me prima . . . prima a me . . .

Clo. Fermi . . .

Coro Senti . . .

Clo. Quieti... Ohimè... (*nello schermirsi le cadono i piatti, e se ne rompono*)

Jac. Qual romore! Cosa c'è? (*esce con Agata*)
Ah! rotture!. . .

Clo. Perdonate,
Non son usa ... Non gridate,
Colpa fu dell'accidente:
E mai più succederà!

Coro Noi paghiamo tutto il guasto.

Jac. Eh! voi altri! Non è niente. (*a Clo.*)
Pensa a stare allegramente . . .
Qui con noi vieni a cenar. (*Clo. siede con Jac. ed Ag.*)

Coro Noi non vogliamo melanconia:
Sempre viviamo in allegria:
Mangiar e ber . . . e amoreggiar.
Ecco il piacer del montanar.
Vita più bella non si può dar . . .
Viva la vita del montanar!
Oh! lo vedrai . . . lo proverai . . . (*a Clo.*)
Vita più bella non si può dar. (*bevono*)

Clo. (Scordar potessi gli affetti miei! *poi s'alzano*)
Quanto con essi lieta sarei!
Ma il genitore . . . Ma un dolce amore
Scordar non posso . . . non so frenar.)
Oh! ve lo credo . . . sì, sì lo vedo . . .
Vita più bella non si può dar.

un Vil. La buona notte!... *(bevono)*
Jac. Addio, ragazzi.
altro Vil. Addio,
Bella Rosina.
Jac. *(burlando)* Oh caro!
Tutti Buona notte. *(restano soli Jac., Aga. e Clo.)*
Jac. Un altro bicchierino, e dopo a letto.
Aga. Io vo' finire questa rocca... *(prende la rocca)*
Jac. Brava!
E tu là, cosa fai?... Rosa!...
Clo. *(senza badar loro)* Io lo vidi...
Pareva ch'io l'interessassi... Il core
A tutti due parlava in seno... Oh Dio! *(con trasporto)*
Aga. Cos'hai, cara? Tu piangi?
Jac. Rosa!..
Clo. È mio...
E lo perdo... e per sempre!..
Jac. Chi?
Clo. Emerico...
Aga. Il Conte?..
Jac. Sua Eccellenza!
Clo. È mio, vi dico.
Mio, sì, mio...
Jac. Rosa, io ho bevuto, e assai,
Ma tu... mi par ..
Clo. Buon uomo! tu non sai!
Voi non mi conoscete... Io son Clotilde,
Del Conte di Cosenza... io son la figlia...
Io d'Emerico son la vera sposa...
Aga. Oh!... voi una Contessa?..

Jac. Rosa, in testa
Hai tu ancora la festa?
Clo. Sorprendete...
Ragione assai n'avete...Ma son io
Clotilde, sì...
Aga. Già... infatti...
Jac. Cara Rosa...
Eccellen... l'aria vostra, le maniere...
Ed io... ma tu... cioè voi... lei... ma quella
Che venne qui sì fiera!..
Clo. È la sorella
Dell'empio autor d'ogni mio mal.
Jac. E come
Là in quel castello?..
Clo. Col più nero inganno.
Ei mi vi strascinò. Di gioie e vesti
Mi fe' spogliar: ne rivestì l'indegno
La perfida sorella, e ad Emerico
In vece mia la presentò...Lo sposo
La credeva Clotilde!...Io sotto il ferro
D'un assassin dovea perire intanto...
L'intenerì il mio duol, cesse al mio pianto.
Jac. E dunque ripariamo...
Non v'è tempo da perder...
Clo. Preparato
Avea un foglio, di là, per Emerico.
Jac. Bene!..
Clo. Gli scopro l'infernale intrico...
Jac. Ottimamente.
Clo. Oh! se in persona io stessa!...

Jac. E tanto meglio ancora!...
Anzi tosto partir...
Aga. Come! a quest'ora!
Jac. Entriam così in città senza esser visti...
Presto... il cappel... con lei,
Mengon, tu resterai... zitta, e prudenza: (*ad Ag.*
Coraggio, andiam... (*a Clo.*)
Clo. Sì: andiam... Ah! no... che fai?
(*Aga. vuol baciarle la mano*)
Buona amica, m' abbraccia... Chi sa mai
Se più ci rivedrem!... chi sa qual fia,
Se non m' assiste il Ciel, la sorte mia!...
Perseguitata, oppressa, ma innocente,
D' un nemico possente
Ad affrontar m' avvio l' arte, il furore...
Cielo, non m' abbandoni il tuo favore.
Deh, tu guida, o Ciel pietoso,
I miei passi al caro sposo:
Rivederlo solo io bramo,
Una volta ancora almeno...
Dirgli t' amo -- e poi spirar.
E la povera Clotilde
Cesserà di sospirar.
Jac. Non temete -- lo vedrete.
Tornerete a giubilar.
Clo. Voi sperate?... voi credete?...
Jac. V' è quel là... v'è Jacopone...
Dee benone tutto andar.
Clo. E fia ver?... oh me felice!...
Non tardiam... ma intanto!.. oh Dio!..

Forse l' empia ingannatrice,
Là nel seno all' idol mio...
Ei le crede... e forse fede
A me più non presterà.

Jac. Ma quest' è una fantasia:
Passa l' ora... andiam, Signora...
Ve lo dice Jacopone
E benone tutto andrà.

Clo. Sì, non perdasi un momento:
Già di me maggior mi sento...
Lo vedrò... mi crederà....
Al suo sen mi stringerà.
All' eccesso del contento
Questo cor non reggerà. (*esce per una porta laterale. Agata poi chiuderà*).

SCENA III

Agata *con* Mengone, *contadino, che s' addormenterà.*

Aga. La povera Signora!... ella ha provato
Tanti spaventi e pene!... (*sbadigliando*)
Io le volea un tal bene!... avrei sì caro
Ch' ella felice ritornasse ancora!...
E che noi pur... ma qui sola.. A quest' ora...
Noi siam sempre a dormire...
Ho un peso agli occhi... oh.. sì... vorrei finire..
(*si va addormentando*)

Coro di Soldati.

Marciamo in silenzio... pian piano avanziamo..
Spiamo d'intorno... per ogni contorno..
Ardire.... destrezza... con zelo.. con fede
E grossa mercede per noi ci sarà.
(Mengone dormendo cade dalla sedia, e sveglia Agata)

Aga. Ma, cosa fai, Mengone!
Dormivi! gran poltrone! che vergogna! *(sbadigliando)*
Superarsi bisogna a dei momenti
Tu lo vedi, che anch'io... Ma zitto.. senti..
Un certo mormorìo... par che il romore
S'accresca... venga in qua - che batticore!

Coro Olà di casa... presto obbedite... *(si sentono varii colpi alla porta che vengono ripetuti)*
Aprite olà... cosa si fa?...

Aga. Oh me meschina!..che mai sarà?.. *(alla porta)*
Ma voi chi siete? cosa volete?

Coro Siamo soldati, presto, ci aprite,
O che la porta abbasso andrà.

Aga. Misericordia!..Eccomi qua. *(apre)*

SCENA IV

Un Uffiziale con soldati entra, due soldati rimangono alla porta.

Uff. Tanto si sta ad aprir?.. Meritereste...
Dov' è quella villana capitata
Fra voi questa mattina!
Aga. Ma?
Uff. Ebben! presto.
Aga. Quella!...
Uff. Sì.
Aga. Non c'è più...
Uff. Che?
Aga. È andata via.
Uff. Quale indegna bugia!
Aga. Mi spaventate...
Se nol credete...
Uff. A noi: guardiam...
Aga. Guardate.
(*Uffiziale e Soldati entrano per le stanze*)
Gli inspirò il Cielo di fuggir!... Fortuna
Che andando per di fuor gli hanno evitati.
Tornano: paion tanti indemoniati.
Coro La non c'è... Non si trova... sparì...
Eh! non molto lontana sarà...
Guai a chi l'ha involata da qui!
Molto cara pagar la dovrà...

Su, partiamo, corriamo, cerchiamo;
Già, non molto lontana sarà.
Si troverà... con noi verrà,
Grossa mercè ci toccherà. (*partono*)

SCENA V

Campagna vicina a' boschi: cespugli laterali.

TARTUFFO *inquieto, indi* CLOTILDE

Tar. Vorrei giungere a tempo... ma ho paura...
E temo anzi d'aver sbagliato strada (*osserva*
Di là par ci si vada... E come mai *intorno*)
Han saputo ch'è in vita?
Per me la vedo già bella e spedita.
Mi vuou morto con lei: ma vivo ancora,
E posso rovinarli, anzi lo voglio...
Svelarlo tutto questo infame imbroglio.
Clo. Ohimè! non reggo più, mancar mi sento.
(*affannosa si appoggia ad un sasso*)
Tar. Cosa c'è?... qual lamento?... là per terra...
Una donna!... guardiam...
Clo. Mio Dio! mio Dio!
Tar. Diavolo! mi par essa...
Eh! Signora Contessa...
Clo. Uccidetemi, sì... son io.
Tar. Ancor io
Son Tartuffo, guardatemi...coraggio ..
Su... (*aiutandola*)

Clo. Aiutami ... non sai? ...
Tar. So tutto. (*si sente ro-*
Clo. Senti *more*)
Eccoli là... i soldati! Ah son perduta!
Tar. Niente paura ... qua ... bassa ... tacete.
(*la nasconde dietro un cespuglio*)
State lì ... vi son io ... non vi movete.

SCENA VI

JACOPONE *inseguìto dai Soldati, un Uffiziale,* TARTUFFO *in disparte.*

Jac. Non posso più salvarmi ...
Uff. Ferma ... ferma.
Tar. (Qui bisogna ingannarli)
Jac. (Non la vedo ...
Fosse almen ella in salvo)
Uff. Ah! ci sei poi,
Vecchio birbon! Ci hai fatto correr ...
Jac. Voi
Faceste correr me.
Uff. Per dove è andata
Quella villana?
Jac. Che villana?
Uff. O parla,
O ti faccio legar come un birbante.
Jac. Oh poveretto me! ... no ... sì ... aspettate.
(Intanto acquista tempo.)
Uff. La villana ...

Jac. Ma . . . io non so . . .
Uff No: . . . a voi . . . (*ai soldati che alzano il bastone*)
Jac. Ah! . . .
Tar. Là in quel bosco
Ho visto una villana che fuggia . . .
Jac. (Maledetta la spia)
Uff. Sì! Verso dove?
Tar. Ella prendea la strada
Delle colline.
Uff. A noi: presto si vada.
Jac. Buon viaggio!
Uff. Anzi con noi venir dovrai.
Jac. Ma perchè?
Uff. Lo saprai. *Marche* . . .
Jac. Ma non posso.
Uff. *Marche* . . .
Jac. Non ho fiato . . .
Uff. *Marche* . . .
Jac. (Dov'è ella mai?)
Marche sì, ma adagio, pian, sì *marche*. Ahi! Ahi
(*spinto dai soldati parte con essi*)

SCENA VII

TARTUFFO e CLOTILDE

Tar. Lode al Cielo! sono andati.
Siam sicuri: . . . fuor, Signora;
Il pericolo per ora,

State allegra, già passò.
Anche questa è scapolata,
E ficcata ben gliel' ho.

Clo. Ah buon uomo! quanta pena!
E quell' altro . . . tremo ancora . . .
Quando mai verrà quell' ora
Che alla fin respirerò.
Quasi perdo la costanza,
E speranza più non ho.

Tar. A pensarci seriamente
Siamo entrambi in brutti guai:
Ah! Tartuffo in tal frangente
Cosa pensi, cosa fai?
È già chiaro il giorno omai,
Se ritorna quella gente . . .
Ah! maggior si fa il periglio,
Un consiglio chi mi dà?

Clo. Se ci penso seriamente,
Siamo entrambi in brutti guai,
Tu m' assisti, o Ciel clemente,
Tu lo sai, quant' io penai!
È già chiaro il giorno omai,
Se ritorna quella gente . . .
Ah! maggior si fa il periglio,
Abbi, o Ciel, di me pietà!
Hai tu coraggio?

Tar. Io? Comandate.

Clo. Grande è il pericolo.

Tar. Non dubitate.

Clo. Ah! no: t' espongo . . .

Tar. Tutto far voglio.
a 2 Risoluzione!
Clo. Eccoti un foglio.
Destramente ad Emerico
Tu lo devi consegnar.
Tar. Volea tutto ad Emerico
Per l'appunto spifferar.
a 2 Ah sì andiamo il vile intrico
Degl' indegni a smascherar.
Clo. Ma se mai riconosciuti...
Tar. Siamo entrambi allor perduti.
Clo. Come escir da quelle mani,
a 2 Ah! ci vuol risoluzione...
Sì, mostriamo un' alma forte;
Il rigore della sorte
Fido amore vincerà,
Ed al seno del consorte
Giusto il Ciel vi/mi renderà. (*partono*)

SCENA VIII

Sala nel palazzo d'Emerico con veduta dei giardini

SIVALDO *solo; a mano a mano entreranno i Signori della Corte; poco dopo* EMERICO *con* ISABELLA *seguìti da' servi e paggi.* TARTUFFO *con* CLOTILDE *si introduranno furtivamente in mezzo alla folla, e si nasconderanno dietro un gran piedestallo.*

Siv. E non ritorna alcuno; ritrovata
Esser dovrebbe, ed anco strascinata
Alla mia casa di campagna, ov'io . . .
E il perfido Tartuffo ? . . . Egli è fuggito . . .
L'altro non vien . . . Sarei forse tradito
Io da costui così ! Ma già la Corte
È là in fondo; anco il popolo s'aduna.
Sivaldo, ardir, non mi tradir fortuna.
(*I grandi fanno un semicircolo incontrando Isa.*)
Isa. Son grata ai vostri accenti,
Di render cercherò tutti contenti.
Eme. (Io forse più non lo sarò.)
Tar. (*mostrandosi appena*) (Coraggio,
Tartuffo: Cielo, aiutami)
Siv. Già tutto
Nel gran tempio è allestito,
Signor, pel sacro rito.
Eme. (E là per sempre

Dunque segnar degg' io
La mia infelicità?)

Isa. Sposo, Emerico,
E quale scorgo in voi strana tristezza?

Eme. V' ingannate, Clotilde.

Isa. Qual freddezza!

Eme. Dimmi, Sivaldo, e quella
Giovane villanella?...

Isa. V' interessa,
Mi par, di molto!

Eme. Voi pure, Contessa,
Conveniste che avressimo cercato
Di migliorare il suo destin.

Siv. Mandato,
Dietro gli ordini vostri,
Ho già in traccia di lei.

Eme. (Perchè sospiro!) (*volgendosi, e Tart. cogliendo il momento con precauzione, di nascosto gli porge la lettera*)

Isa. (È in tuo poter colei?...)

Siv. (Non giunse ancora l' Uffizial...)

Isa. (Nè sai?)

Tar. (Leggete: regolatevi.) (*gli bacia la mano e sparisce*)

Eme. E chi mai?
Qual foglio è questo?... a me solo?...)

Isa. Sivaldo...
Signori, accompagnateci... Emerico...
Dolce consorte, andiam...

Eme. Io vengo...

Siv. (Ardire
In questo giorno . . .)
Isa. (O Contessa . . .)
Siv. (O morire . . .) (*partono*)

SCENA IX

EMERICO *sul dinanzi*, CLOTILDE *in fondo con* TARTUFFO, *poi di nuovo* ISABELLA

Eme. Sia vietato ad ognun per or l' ingresso.
(*alle guardie che si ritirano*)
Quale arcano! (*legge*) *Signore*,
Sei tradito. Al tuo fianco è il traditore.
E chi altri, che Sivaldo! . . .
Tu nel seno amoroso di Clotilde
Crederai di gioir: no: l' infelice
Oppressa geme: Un' empia ingannatrice
Usurpa i dritti dell' amor.
Funesto
Mistero, incomprensibile!
Se ancora
A tempo sei, il nuzial rito sospendi . . .
E (se vivrò) nel seno tuo m' attendi.
Quale arcano; e chi mi scrive?
Ah! dov'è, perchè s'asconde?
La mia mente si confonde . . .
Più s' accende il mio furor.
Tar. Egli pare in gran pensiero.
Clo. Trattenermi più non posso.

Tar. Non mi sembra il punto questo.
Clo. Quando solo il trovo ancor?
Tar. Dunque avanti il colpo adesso.
Clo. Ah! nel mentre a lui m'appresso
Come in sen mi batte il cor.
Tar. Non tremate, fate cor.
Eme. E chi sa se ancor più vive,
Chi a me spiega tanto amor!
Ed intanto io gemo oppresso
Dall'eccesso del dolor.
Sì: scopriam ... (* chi veggo mai? (* *al-*
Clo. Ah! ... Signor ... *zandosi vede Clo.*)
Eme. Voi qui? mentr'io
Di voi in traccia già mandai?
Clo. Voi pensar a me degnaste? ...
Eme. Tanto ier m'interessaste!
Tar. (Va benon!)
Clo. Se dunque è vero ...
Non dispero ...
Eme. E che bramate? ...
Clo. A' tuoi piedi ...
Eme. Cosa fate?
Clo. Emerico! ... è mio quel foglio ...
Eme. Giusto Ciel! ... e tu?
Clo. Son io ...
Isa. (Ah! che vedo!) sposo! ...
Clo. (*sviene vedendo Isa.*) Oh Dio!
Eme. La vedete? qual terrore!
L'assistete ... Ah! s'ella more!
(Del mio core ad ogni istante,

L'impression maggior si fa:)
Sì infelice e interessante,
Tutto parla a suo favore,
Desta in sen per lei pietà!

Isa. Ah! che avvenne, qual terrore!
Come svenne! . . . È un fier vapore:
(Ah! maggiore ad ogni istante
Il pericolo si fa . . .)
Sì . . . davver è interessante . . .
Non temete . . . (Oh mio furore!)
Passerà. Rinvenirà! . . .

Tar. Addio mondo . . . Ah! ch'ella muore!
Fu colei! . . . Che batticuore!
Ci mancava un solo istante,
La portò il demonio qua.
Là . . . così . . . sì interessante! . . .
Par che tocco gli abbia il core . . .
Su lei il Cielo veglierà.

SCENA X

Jacopone *dal fondo contrastando colle Guardie.*

Jac. Largo, vi dico, largo . . .
Isa. Fia meglio trasportarla . . .
Jac. Parlar io debbo al Conte . . .
Eme. Cercate sollevarla . . .
Isa. Ehi là . . . (*escono due servi*)
Tar. (La portan via.)
Jac. Signor . . .

Eme. Che fia? ... sì: entrate.
I., E. e T. L'oste?
Eme. Che vuoi?
Jac. Lasciate ...
Signor ... io vengo ... uditemi ...
Gran cose ... scelleraggini ...
Vi debbo palesar.
Sappiate ... Ma che vedo! (*accorgendosi di Clo. svenuta*)
È dessa! ... Oh poverina!
Coraggio, Contessina ..
Sì, questa è la Contessa ...
Quella è una birbantessa;
Sorella è di Sivaldo
Ch' è un traditor ribaldo ...
Quegli abiti son suoi ...
Gl' iniqui la tradirono ...
E poi tradivan voi ...
Volean prima ammazzarla ...
Con me arrestarla poi ...
Voi la vedeste là ...
Noi venìam poi di qua ...
Le guardie ... scappa ... e via ...
Il bosco ... il dì ... la spia ...
Qui arrivo, e son contento
Che posso in un momento
Salvar un' innocente,
I birbi smascherar
Isa. Che vil complotto è questo?
Eme. Voi perfida a tal segno!

Tar. Io vengo a dire il resto . . .
Eme. Frenar non so lo sdegno . . .
Jac. Tar. Coraggio . . . (*a Clotilde*)
Clo. (*rinvenendo*) Ove son io?
Isa. In braccia amiche.
Clo. . . . . . Oh Dio!
Barbari! Voi! . . . Lasciatemi.
Dal suo furor salvatemi, (*a Jac. e Tar.*)
Aprimi tu le braccia,
Sposo, mio dolce amor . . . (*ad Eme.*)
Moro contenta allor.
Eme. (È sogno il mio! Deliro?
Io perdo la ragione.
La viva sua passione,
Gioir, soffrir mi fa.)
Voi guai se m'ingannate . . . (*ad Isa.*)
Voi pure paventate . . . (*a Jac. e Tar.*)
Calmar mi vuo' un momento,
Scoprire il tradimento . . .)
A quelle amare lagrime
E chi non crederà?
Arde nel sen quest' anima:
Più freno, oh Dio! non ha.
Clo. Ah, sì . . . d' amor deliro . . .
Già perdo la ragione . . .
E intanto compassione
Nissun di me non ha . . .
Ma voi per me parlate . . . (*a Jac. e Tar.*)
Signore, m'ascoltate . . . (*ad Eme.*)
Ciel! vedi il mio tormento . . .

Palesa il tradimento . . .
Credete a queste lagrime, *(ad Emerico)*
Versare amor le fa:
In Ciel per una misera
Non vi sarà pietà?

Isa. Vedete: ella è in delirio . . .
Già perde la ragione:
Che strana fissazione . . .
Guardarla converrà.
Ma voi cosa pensate *(ad Emerico)*
Più a lor che a me badate.
(Ah! quello è il mio tormento . . .
Colei mi fa spavento . . .)
Tremar dovrete, o perfidi: *(a Tar.*
Il ver trionferà: *e Jac.)*
(In così fier pericolo,
Chi mai mi salverà!)

Jac. Tar. No: no: non è in delirio: *(ad Isa. ed*
Pur troppo ella ha ragione, *Eme.)*
L'amore, la passione,
Parlar così la fa.
Signore, a noi badate . . . *(ad Eme.)*
È lei, sì, vi fidate . . .
(Un impeto mi sento . . .
Io qui mi tengo a stento).
Ci conosciamo, o maschera... *(ad Isa.)*
Il ver si scoprirà...
Sperate, consolatevi, *(a Clot.)*
Il Ciel v' assisterà. *(partono)*

SCENA XI

SIVALDO *con Guardie, indi* ISABELLA

Siv. Tutto è scoperto. Fui tradito. Amici,
Vuolsi tentar con arte il colpo estremo.
Isa. Fratello, accorri... io fremo...
Colei, lo sposo mio certo m'invola:
Va, con tua gente... vola... in somma, tenta
Tutto per me.
Siv. Zitto, ritorna appunto
Colei coi traditor... Amici, altrove (*alle guardie che vanno per arrestare Clo., Tar. e Jac.*)
Conducete color.

SCENA XII

CLOTILDE, TARTUFFO, JACOPONE *e detti, in ultimo* EMERICO *con Grandi.*

Clo. Oh Dio!...
Tar. Che fate!...
Jac. Signor Conte...
Eme. Quai grida: olà fermate!..
Clo. Questi indegni per forza
Tentano di rapirmi al mio consorte.
Tar. Pietà della sua sorte.
Jac. Il tradimento
È già palese.

Isa. Mentitor son essi.
Siv. Non mertan fede, e il loro inganno è certo.
Eme. Oimè! perplesso... incerto... a chi di voi,
A chi creder degg' io?
Clo. Numi che veggio?...
(si accorge della cifra che pende dal petto ad Eme.)
Signor, m' assiste il Ciel, quel fregio istesso
Onde il mio nome in un col tuo sta scritto,
Ti può chiaro scoprir l' altrui delitto.
Tu che ti vanti sposa sua, quel fregio
Lo conosci? Il ravvisi?
Isa. Sì: co' due nomi incisi, ad Emerico
Io stessa lo recai.
Col. Dunque aprirlo saprai? la prova è questa.
Isa. (Ciel! mi confondo...)
Siv. (Oimè! perdo la testa)
Clo. Giacchè schiuder nol sai; tu quel brillante
Ch' è principio al mio nome
Premi, o mio sposo.
Eme. Il tuo ritratto, oh Cielo!
(Eme. apre e scorge il ritratto di Clo.)
Tar. Viva.
Jac. È dessa.
Eme. Sì, cara.
Siv. (Io fremo!)
Isa. (Io gelo!)
Eme. Non più: vieni al mio sen, sposa diletta,
E a ristorar t' affretta

L' affannato tuo cor. Guardie, quei rei
Si serbino al supplizio e all' odio mio.

Clo. Ah no! loro perdona, io tutto oblìo.

Eme. Sia dunque a lor di pena
L' istesso tuo perdono,
E il vederti felice assisa in trono.
Sommo Ciel, che a me rendesti
Gioia e calma in tal momento,
Un gran pegno a noi porgesti
Dell' eccelsa tua bontà.
Idol mio, non più fallace
Ci sorride la speranza,
Lieto albór d' amena pace
Già brillando intorno va.
Alme inique, a quell' aspetto (*a Siv. ed*
Non vi fe' la colpa orror? *Isa.*)
Oh! miei cari, il vostro affetto (*a Jac.*
Io saprò premiare ancor. *e Tar.*)

Coro Saggio Prence, eterno oggetto
Tu sarai del nostro amor.

Eme. Da te sol quest' alma apprende,
Sposa amata, a giubilar.
L' innocenza il Ciel difende,
La virtù fa trionfar.

Coro L' innocenza il Ciel difende,
La virtù fa trionfar.

FINE

Prezzo lir. 1 austriaca